

«Banche, il ruolo sociale non può essere sacrificato con l'alibi digitalizzazione»

Nel 2021 anche Montecopiolo ha dovuto dire addio al suo unico sportello: 11mila i riminesi ora senza

RIMINI

MARIO CICOGNANI

Nel 2022 anche Montecopiolo, in provincia di Rimini, ha dovuto dire addio al suo unico sportello bancario e così, un altro migliaio di abitanti romagnoli ha imparato a fare a meno del servizio; un numero che si aggiunge ai quasi 15mila già sprovvisti in otto comuni sparsi tra Rimini e Forlì-Cesena. Ecco perché Mattia Pari, segretario nazionale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) e segretario coordinatore Fabi Rimini, invita gli istituti di credito a non dimenticare il loro ruolo sociale. La Romagna, infatti, sta assistendo ad una progressiva smobilitazione degli sportelli bancari dai comuni

più piccoli, con Rimini che fa registrare una delle percentuali più alte in regione di popolazione che risiede in territori "abbandonati" dalle filiali. Si parla di più di 11mila persone, seconda solo alla provincia di Ferrara.

Provo a vestire i panni della banca e le chiedo: ma con l'avvento del digitale qual è il senso di tenere aperte decine e decine di sportelli sparsi per il territorio?

«La digitalizzazione non deve diventare l'alibi con cui le banche tagliano i costi e abbandonano il loro ruolo sociale. Questo è un tema che dovrebbe essere centrale anche nella campagna elettorale in corso. Non può passare la giustificazione semplicistica che, essendo le banche aziende private, sono in qualche modo legittimate a fare ciò che vogliono».

Insomma, non bisognerebbe ridurre tutto ad una semplice questione di numeri.

«Ricordo che l'attuale assetto è frutto di riforme specifiche attuate nel corso degli anni e poi, da sempre, le banche si occupa-

no dei risparmi tutelati e non dovrebbero assolutamente trasformarsi in semplici negozi finanziari. Le lavoratrici e i lavoratori del settore rivendicano una banca che non perda il proprio ruolo sociale».

Parlando in generale della nostra regione, cosa emerge dalle vostre ricerche?

«Dall'analisi dei dati Istat e Banca d'Italia, si può notare che le province in Emilia-Romagna con maggiore presenza di copertura delle filiali sono quelle in cui sono presenti le direzioni generali di importati gruppi bancari o di banche locali di dimensioni comunque rilevanti. Inoltre, proprio l'Emilia-Romagna si dimostra come una delle regioni con il maggior tasso di bancarizzazione d'Italia».

Tuttavia, la vostra ricerca mostra che ci sono province come quella di Rimini che, purtroppo, devono affrontare il problema di oltre 11mila persone non servite da sportelli bancari. C'è di più in aggiunta a questi dati?

«Parlando di Rimini, oltre a quanto inserito nella ricerca,



Mattia Pari, il segretario nazionale Fabi

che è costruita su dati al 31 dicembre del 2021, si aggiungono alcuni comuni che hanno subito chiusure nel corso del 2022, come Montecopiolo che conta 1.175 abitanti in cui ha chiuso l'ultimo sportello a maggio di quest'anno. Poi ci sono ulteriori zone che non formano un presidio istituzionale autonomo e quindi non figurano nei dati ufficiali, ma hanno caratteristiche specifiche e non sono coperte. Sempre nella provincia di Rimini, ad esempio, i territori "alti" di Verucchio, Torriana e Perticara».

Cosa comporta tutto questo?

«Questa desertificazione significa che vengono lasciati spazi commerciali alle Poste, ma soprattutto una riduzione di of-

ferta e concorrenza in particolare per quelle categorie che sono più fragili, come le persone con poca dimestichezza agli strumenti tecnologici (spesso anziani) o con mobilità ridotta».

E i primi cittadini, cosa possono fare?

«Alcuni sindaci si sono lodevolmente interessati alla questione, però in certi casi hanno potuto parlare solo con i direttori delle filiali in chiusura. È bene essere chiari: chi lavora nelle banche – compresi i direttori delle filiali – non ha nessuna responsabilità per le scelte che prendono i vertici, in genere gli stessi consigli di amministrazione».

«Armetterci le persone con poca dimestichezza agli strumenti tecnologici, spesso anziani, o con mobilità ridotta»